



By iK6BAK



## TELEGRAFO E TELEGRAFISTI.

Un bel giorno a Montecitorio (il monte più tempestoso e più pericoloso d'Italia), si stava discutendo sulla proposta d'istituire uno speciale ministero per le poste ed i telegrafi; ed un uomo politico (il quale, malgrado fosse deputato, aveva ancora saputo conservare un po' di pratica di mondo), non ricordo bene se nell'aula delle procelle o nei corridoi delle congiure, uscì a dire:

«C'è ancora una sola amministrazione in Italia che vada bene: quella delle poste e dei telegrafi: fate anche di questa uno speciale ministero, ed anch'essa andrà male come tutto il resto...»

Quell'onorevole è stato profeta: ed anche nell'esercito valente e disciplinato che timbra lettere e buca striscie, s'è infiltrato il malumore. lo spagnolesimo, e s'è operato un *pronunciamento* in tutta regola.

Era il giorno 20 di novembre, genetliaco della Regina. Chi, fra le 8 e le 11, fosse entrato nell'ufficio telegrafico di Roma, non avrebbe notato nulla di anormale: ma invece vi s'era stabilito il *mastik*, il che significa, nel gergo telegrafico, finger di lavorare, senza trasmettere nulla. Allorché poi scoccarono le 11 precise, proprio quando le congratulazioni alla bionda e gentile Sovrana cominciavano a calare fitte fitte, come una pioggia di fiori, da tutti i giardini d'Italia, gli apparecchi, come colpiti da apoplezia fulminante, tacquero, si fermarono. Gli impiegati, in seguito ad accordo preso, annunciarono ai colleghi delle altre principali città che a Roma era scoppiato lo sciopero; distaccarono le spine dei commutatori, dando così la corrente continua a tutti gli apparati; e se ne stettero lì, le braccia al sen conserte, come Napoleone a Sant'Elena: colla differenza che questo pensava ai di che furono, ed i telegrafisti guardavano con isgomento ai di che verranno, ed agli organici minacciati. Lo sciopero si estese subito, proprio con quella celerità che richiedevano le faccende telegrafiche, a Firenze, Bologna, Napoli, Genova, Venezia, Torino, Palermo, Messina e, manco dirlo, anche a Milano: e quella povera statua che guarda meravigliata il *tram elettrico* dalla sua nicchia sulla torre di Napo Torriano temette, per un paio di giorni, di essere presa per Finocchiaro Aprile, e perdere di nuovo la testa, come già perdette quella di Filippo II per ricevere quella di Bruto, e poi anche questa per sentirsi appiccicar sul collo quella di Sant'Ambrogio.

I telegrafisti ebbero ragione ed ebbero torto? Questo sciopero *fin de siècle*, fatto per evitare un minacciato beneficio, era giustificato? Per procurarvi un'idea chiara, esatta, perfetta della questione, bastava che faceste quanto si fa sempre in casi simili: leggere i giornali, che sono stati inventati a bella posta per dire la verità ed illuminare gli ignoranti.

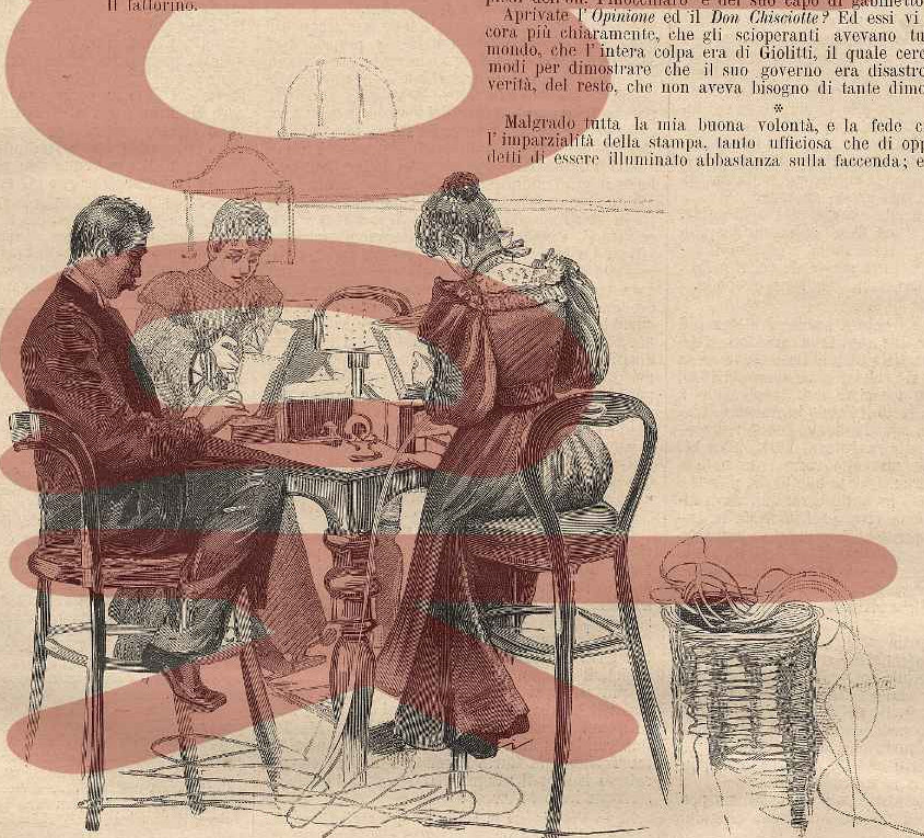
Aprivate il *Popolo Romano* od il *Folchetto*? Ed essi vi dimostravano, come 2 e 2 fanno 22, che i telegrafisti avevano torto marciò, e che erano una gieldra di ciechi, i quali non arrivavano a comprendere il proprio interesse, una bordaglia d'ingrati, che non andavano a prosternarsi ai piedi dell'on. Finocchiaro e del suo capo di gabinetto cav. Magnanini.

Aprivate l'*Opinione* ed il *Don Chisciotte*? Ed essi vi dimostravano, ancora più chiaramente, che gli scioperanti avevano tutte le ragioni del mondo, che l'intera colpa era di Giolitti, il quale cercava proprio tutti i modi per dimostrare che il suo governo era disastroso per la nazione; verità, del resto, che non aveva bisogno di tante dimostrazioni.

Malgrado tutta la mia buona volontà, e la fede cieca che nutro per l'imparzialità della stampa, tanto ufficiosa che di opposizione, non credetti di essere illuminato abbastanza sulla faccenda; e perciò, trovato un



Il fattorino.



All'UFFICIO TELEGRAFICO A MILANO. — L'apparato perforante della macchina Wheatstone (disegni di E. X.).



mio buon amico, che passeggiava tranquillamente (lasciando che le *cosas de Europa* andassero in malora), libero scioperante in libera Galleria, lo pregai di dirmi come veramente stesse la faccenda; ed egli, che non vedeva l'ora di sfogarsi, si lasciò gentilmente intervistare.

— Noi poveri telegrafisti — incominciò — siamo (e non faccio per van-



L'apparato trasmettente della macchina Wheatstone.



Il tavolo di traduzione dell'apparato Wheatstone.

tarmi) da annoverare fra gli impiegati più utili e più laboriosi; e siamo anche i più maltrattati. Non ci fu mai possibile di ottenere un aumento, una....

— Ma che va ella — interruppi io — parlando d'aumenti? Ma le pare questo il momento per avanzare pretese di tal genere? Ma non sa che il ministero deve cercar di fare tutte le possibili economie?

— E strano, — egli soggiunse, — che le economie debbano proprio cominciare dalla nostra amministrazione, che è una delle poche attive, fra le tante roditrici del regno. I nostri orari dipendono dagli avvenimenti, non abbiamo mai intero il nostro mese di congedo, per noi non esistono feste né civili né ecclesiastiche.... e siamo le Cenerentole governative. Il ministero, che voleva risparmiare 700 000 lire, non poteva risparmiarle su tanti inutili vampiri e sanguisughe che succhiano il poco sangue che ancora resta nel corpo contribuente?

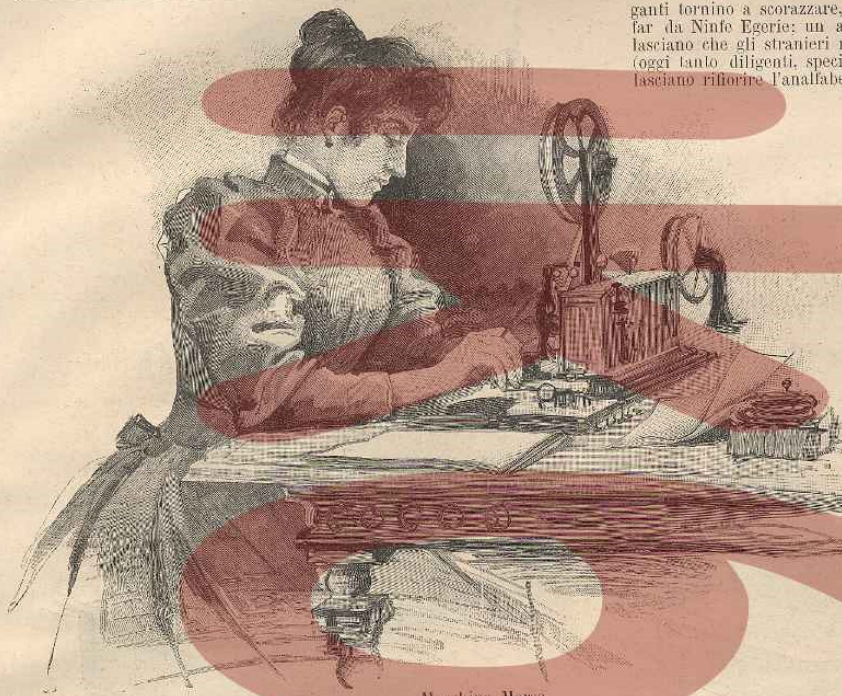
— Ma gli aumenti....

— Ma che aumenti! In quest'epoca tantolungiana e chauvettiana noi non ci sognavamo nemmeno di chiederne. Noi chiedevamo e chiediamo soltanto di venire lasciati in pace; e pretendiamo (sì, pretendiamo, perché in questo siamo nel nostro sacrosanto diritto), che vengano mantenuti tutti i patti contrattuali fra il governo che ci paga e noi che lo serviamo. Abbiamo conseguito un impiego in base ad un programma di concorso; e adunque un patto bilaterale, che non può essere violato né dal primo Finocchiaro che capita, né da alcuno di noi. Nessuno di noi chiede né di lavorare meno di sette ore, né di avere un compenso maggiore di centesimi 50 per ogni ora straordinaria di lavoro, né di ottenere un aumento di stipendio; chiediamo soltanto che non si voglia imporci nuovi aggravi, e diminuire i nostri diritti. Gli ispettori, gli ufficiali, i telegrafisti, avevano un modo di ascendere, e coi punti annuali di merito si facilitava la carriera; ed ora, senza una ragione al mondo, si viene in campo con esami, con fusione o confusione di organici, con depositi. Perché? Perché un ufficiale, che può avere anche 15 anni di lodevole



All'ufficio telegrafico a Milano. — Un telegrafista alla macchina Hughes (disegni di E. X.).





Macchina Morse.

servizio, dovrà ora sottoporsi ad un nuovo esame, mettersi al pericolo di farsi bocciare, e venir cacciato giù tra i telegrafisti? Perché questi, che ora patiscono lo stipendio di 1200 lire, dovrebbero lasciarsi mettere alla coda di schiero innumerevoli d'impiegati postali, per arrivare al paradiso terrestre delle 1800... trent'anni dopo morti? Perché io, povero meschinello di Dio, che vivo a Milano (marito esemplare e numeroso padre di famiglia) con L. 92 o centesimi 18, dovrò per 50 mesi, dico cinquanta mesi, soffrire la trattenuta di 10 lire mensili, per formarmi un fondo-cauzione di L. 300? Hanno forse paura che io mi metta a rosicchiare un manipolatore od a mangiarmi un rocchetto?

— E le promozioni?

— Aspetta cavallo, che l'erba cresca! Su 5000 aspiranti... e prementi, ci sono 50 posti a L. 4000! Due miei compagni, logismografi consumati, hanno fatto dei calcoli per stabilire quanto tempo un povero diavolo, senza pretese e senza meriti... elettorali, dovrebbe impiegare per giungere su quell'ardua cima. Sa quanto dovrebbe impiegare? Il primo dice 104 anni, il secondo 93; ammettiamo pure che non sieno che 93; le pare poco? L'organico pare fatto dai parenti di Matusalemme!

— Però l'on. Finocchiaro ed il cav. Magnanini sostengono...

— Ma che, ma che! Il Finocchiaro credeva di infiocchiarmi, ed il cavalier Magnanini avrà mostrato della magnanimità per i suoi impiegati postali, dai quali proviene, ma non certamente per noi. E poi, che vuole? questo benedetto ministero Giolitti è ormai considerato come iettatore. Fa leggi sopra leggi colla speranza di far abolire il cambio e crescere la rendita, e invece cala questa e cresce quello; nomina Tizio e Caio ministri, ed uno alla volta gli muoiono d' accidente; ed ora che vuol farci dei favori, come dice lui, noi ce ne spaventiamo, e lo preghiamo tanto di non volersi disturbare. Non tutti i telegrafisti hanno letto Virgilio, ma tutti però comprendono il *Tineo Danais et dona ferentes!*

— Però ella dovrà ammettere che la deliberazione presa dai telegrafisti è grave assai. Domani possono fare altrettanto le guardie carcerarie, piantar baracca e burattini, e lasciar che i bri-

ganti tornino a scorazzare, i ladri a rubare, i Tanlongo e gli Chauvet a far da Ninfo Egerie; un altro giorno gli ufficiali depongono le spade, e lasciano che gli stranieri rientrino in Italia; un'altra maestri e professori (oggi tanto diligenti, specialmente all'Università) disertano le cattedre, e lasciano rifiorire l'analfabetismo, che oggi è pienamente sradicato dal bel

suolo d'Italia. E poi non pensa ad un pericolo anche maggiore che potrebbe sovrastare all'Italia? Se un bel giorno tutti i deputati, che Dio ci scampi e liberi, decidessero lo sciopero, come potrebbe andare avanti la nostra povera patria? E dove si potrebbero trovare così su due piedi, altrettanti provetti artisti da arena diurna, pronti e valenti nello scagliarsi e ribattere ingiurie, per il bene inseparabile del Re e della Nazione?

— In quanto a questo le farò semplicemente osservare che noi, cacciati dal nostro diritto, siamo usciti dal nostro dovere, perché...

Ad interrompere la nostra intervista sopraggiunse un secondo impiegato telegrafico, ad annunciare che era giunta da Roma la notizia che lo sciopero era finito, e che anche gli impiegati di Milano avevano deciso di riprendere il lavoro; e tutti e due corsero all'ufficio, ove erano già stati preceduti dalle telegrafiste.

\*

Un paio di giorni dopo ebbi occasione di andarci anch'io, assieme con Ximenes, occupato nel fare i disegni che illustrano queste righe.

Non ci fermammo a vedere l'atrio, o corridoio a pianterreno, coi suoi otto sportelli di accettazione, che nulla hanno di speciale; ma ci spingemmo su su, al terzo piano, nella sala delle macchine. Questa è lunga circa 90 metri, e larga 10; ed in tre lunghe file sono allineate circa 100 macchine, mosse dalle manine gentili di 60 ragazze e da quelle meno soavi di 10 uomini. Il rullo continuo degli apparati Morse e Wheatstone, lo stridere delle Hughes, il fracasso della Bandot, il picchietto incessante dei manipolatori, il cicalo delle macchine da orologio, quel girar di ruote simili a quelle d'una filanda, quello stre-



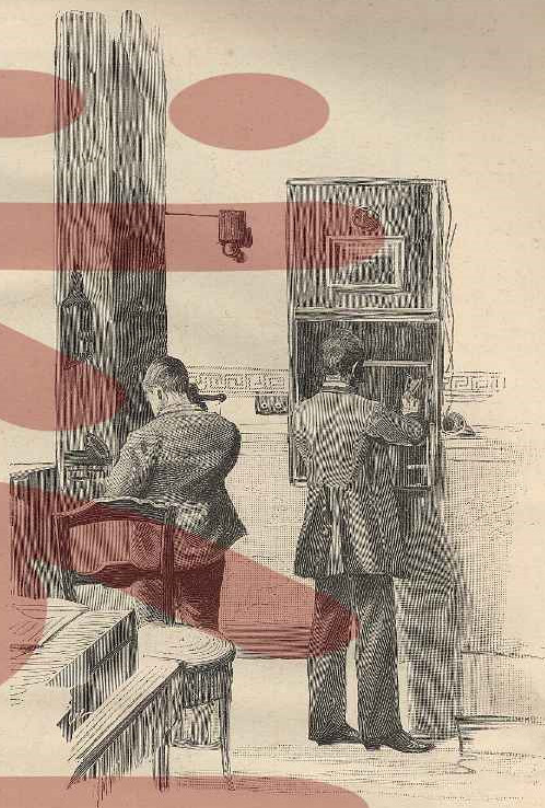
ALL'UFFICIO TELEGRAFICO A MILANO. — Tavoli con apparati Morse (disegni di E. X.).



pito come di carri che corrono e cavalli che galoppo da lontano, tutti questi rumori assieme mi davano l'idea che quel ronzio che si sente nella Galleria alle ore 20 fosse moltiplicato per tre, e rinito e condensato in quella sala. E quante cose avranno detto, per chi sa capirle, le voci che partono, che arrivano, che passano per quelle macchine! Poche grida di gioia miste a molte grida d'angoscia, di soccorso! Poche notizie di fatti grandi, nobili, miste ad una serie di pettegolezzi! Pochissime voci che partono dal cuore, confuse con quelle dettate dalla mente calcolatrice! Poche espressioni dell'ideale, e molte invece della realtà! E tutta quella gente, resa insensibile dall'abitudine, riceve, trascrive, trasmette, con pari indifferenza, e tra una barzelletta e l'altra sussurrata nell'orecchio al vicino... od alla vicina, tanto la notizia delle nozze d'una coppia che si crede felice, che quella della morte d'una madre, tanto l'annuncio che un Carneade qualunque è morto dopo aver compiute molte corbellerie, che quello della nascita d'un altro che ne commetterà altrettante, pur che gliene lascino tempo! Starebbero freschi, quei poveri impiegati, se, oltre alle seccature delle multe, degli organici, della moglie che vuole il cappellino, del padrone che pretende l'affitto dei marmocchi che non ci stanno più nei vestiti dello scorso anno, dovessero occuparsi anche di tutte le miserie e le disgrazie che passano fra le loro mani!

Quante cose ci sarebbero da dire di quelle parecchie dozzine di telegrafiste, tutte elegantine anche coperte da quel grembiulone da lavoro, messo a difendere il vestitino attillato! Ce n'è sono di 46 e di 45 anni, e di tutte le età intermedie, per tutti i gusti, per tutti gli occhi! Chi scrive, chi fora, chi batte, sorridenti, allegre, tranne qualcuna, che porta occhiali, e che ha tipo spiccato di maestra, e che forse anche lo sarà, ed avrà preferito a passar la vita parlando con gente che non ha mai visto e mai vedrà, e di faccende che non la interessano né punto né poco, allo spolmonarsi con cento marmocchi conosciuti anche troppo. Ma perché arderei io di parlarvi di tutte codeste gentili creature, dopo che così bene ne ha parlato Matilde Serao nel suo *Romanzo della Fanciulla*?

Nel mezzo della sala, un po' sollevato, sta il tavolo della circuitazione, sul quale un impiegato si diverte a scrivere su ogni telegramma il numero del relativo circuito: in fondo a destra dell'entrata, s'apre la *Barbera*, specie di botola giù per la quale si calano i telegrammi in arrivo, e salgono quelli in partenza; fra tavolo e tavolo girano fattorini, a portare da un apparecchio all'altro i moduli verdi dei telegrammi di transito, ed a man-



La "Barbera."

dare alla *Barbera* quelli gialli dei telegrammi in arrivo; e le lunghe file di impiegati ed impiegate, seduti a due, a tre, a quattro per tavolo, lavorano e lavorano alle macchine scriventi, stampanti, autografiche. — Le linee telegrafiche che fanno capo all'ufficio di Milano sono oltre 100. L'ufficio ha comunicazioni direttissime cogli uffici internazionali di Parigi, Lione, Berlino, Basilea, Zurigo, Monaco di Baviera, e colle principali città d'Italia. Vi funzionano in maggioranza gli antichi apparecchi Morse, ma vi sono anche 29 macchine Hughes, e non mancano le più recenti di Wheatstone e le recentissime Bandot.

Uno studente, interrogato all'esame in che cosa consistesse una macchina telegrafica, rispose:

"Ecco, veramente, per spiegarvi meglio, sarebbe come se si prendesse un cane, signor professore. Gli si dà un pizzicotto sulla coda, e la bestia abbaia subito dall'altra parte, colla bocca."

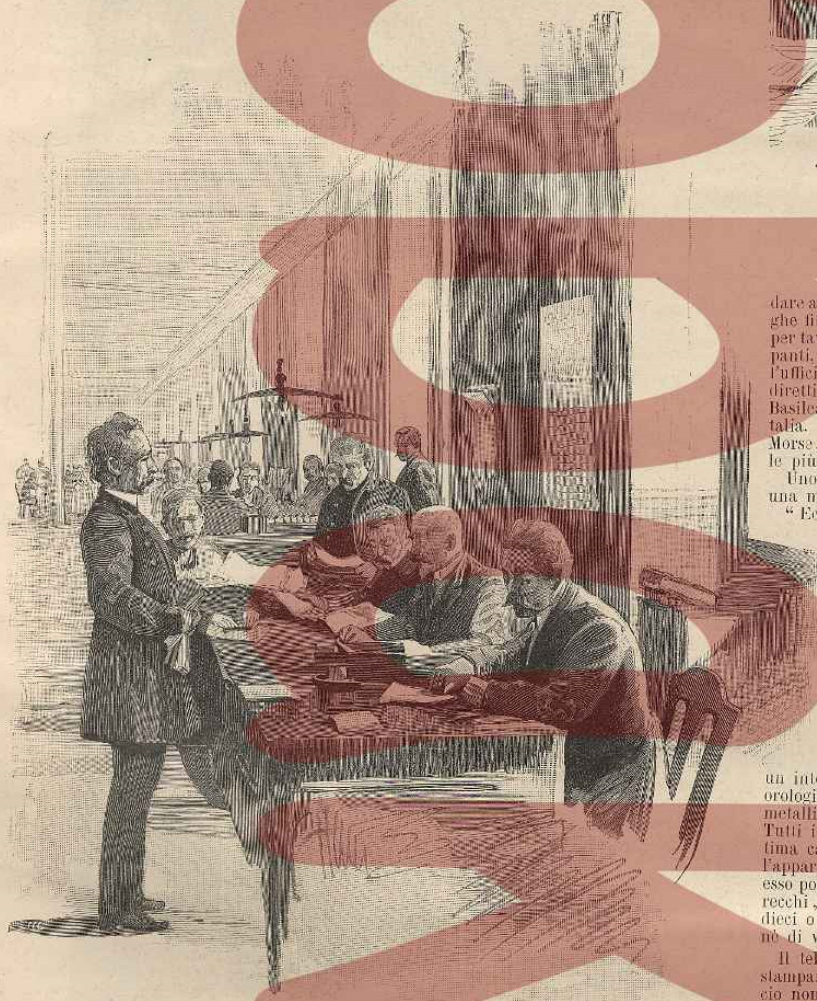
La descrizione non è forse troppo scientifica; ma molti non saprebbero proprio spiegarvi di più e meglio di così; e davanti alle macchine più recenti e celestissime restano a bocca aperta, e non capiscono nulla.

Tutti però in questi giorni hanno tanto sentito parlare dei quattro signori sopralodati, che desiderano vivamente di sapere in che cosa consistano, e si differenzino fra loro, i diversi apparecchi ai quali hanno dato il nome, e che ne diedero ad essi.

Il più antico apparecchio è quello di Morse, il cui manipolatore (detto comunemente *tasto* o *chiave*), è un interruttore, ed il cui ricevitore consta di un congegno da orologio destinato a muovere la lista di carta, e d'una leva metallica incaricata di marcare i segni che si trasmettono. Tutti i telegrafisti militari, e quelli sparsi negli uffici di ultima categoria, e quelli in pensione, non sanno usare che l'apparecchio Morse; e perciò nel recente sciopero solo ad esso poterono venire adibiti, lasciando in pace gli altri apparecchi, che possono trasmettere i dispacci con una celerità dieci o dodici volte maggiore, ma che essi non conoscevano né di vista né di nome.

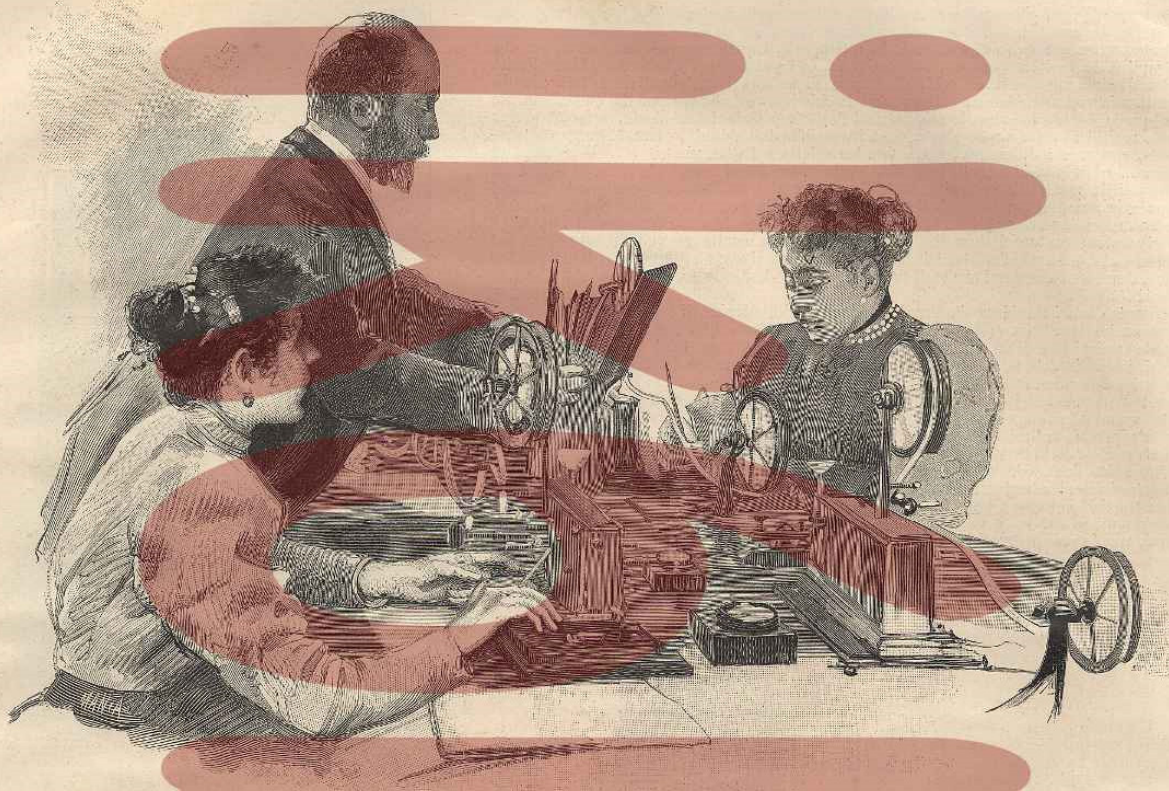
Il telegrafo Hughes appartiene alla categoria dei telegrafi stampanti, così chiamati perché con essi chi riceve il dispaccio non ha bisogno di decifrarlo dall'alfabeto convenzionale a linee e punti, ma lo stampa direttamente in caratteri ordinari, sopra striscie di carta che vengono poi incollate sul modulo che si manda al destinatario.

L'organo principale del ricevitore d'una Hughes è la *ruota dei tipi*, robusto disco di acciaio dal cui contorno sporgono in rilievo i caratteri rappresentanti le lettere del-



ALL'UFFICIO TELEGRAFICO A MILANO. — Il tavolo di circuitazione (disegni di E. X.).





All'apparecchio doppio Hughes.



All'Ufficio TELEGRAFICO A MILANO. — L'apparecchio quadruplo Baudot col distributore (disegni di E. X.).



l'alfabeto, cifre, interpunzioni, ed altri segni; ed il manipolatore è simile alla tastiera d'un pianoforte, con 28 tasti, 26 dei quali portano una lettera o segno, e due servono per le spaziature.

Per muovere il rotismo della macchina meravigliosa è necessario un carico di circa 60 chilogrammi, che deve venire di quando in quando, mediante un pedale, rimontato in alto dall'operatore. Quando nel recente sciopero il ministro credette di rimediare, come se si trattasse di fornai o di vetturini, col chiamare dei soldati, questi non sapevano lavorare che alle Morse. Alle Hughes vennero messe le telegrafiste; ma quelle povere ragazze, dopo due giorni erano stremate di forze; e benedissero la fine dello sciopero, che permetteva ad esse di riconsegnare al sesso forte il peso relativo. Qualcuna di quelle ingenuie fanciulle, che non sapeva quello che si dicesse, fu intesa esclamare: *Piuttosto che continuare questa vitaccia, sarebbe meglio prendere marito!*

E perché, si chiederà, le signorine non fecero causa comune coi compagni? Perché o non iscioperarono, o ritornarono prestamente al lavoro? La ragione è semplicissima: esse non sono in organico, ma vengono assunte tutte in via straordinaria, e senza limite alcuno di tempo; e possono venire licenziate su due piedi. E facile per un capo ufficio, il tenere in ordine delle povere creature, che sono donne, ed in tale condizione; e perciò esse si affrettano a lavorare di giorno, ed anche di notte, quando il capo-ufficio di Roma ebbe la splendida idea di dir loro, per incoraggiarle: *Immagino di aver da perdere una notte al ballo!*

Veramente esse trovavano un po' di differenza fra il ballare coi piedi, abbracciate ad un caldo e simpatico giovanotto, ed il ballare colle mani, abbracciate ad un freddo e duro tavolo: ma non ci fecero caso; presero in mano i loro tasti, e via a lanciare per il mondo notizie di sventure: e lavoravano piene di buona voglia, pensando che quelle due lirette guadagnate con tanta fatica servirebbero ad accumulare un po' di danaro per il corridoio di nozze, od a mantenere la madre vecchia ed ammalata.

L'ufficio di Milano possiede pure due gruppi dei quali uno di riserva di telegrafo automatico Wheatstone, che corrisponde direttamente con Napoli. Come nel manipolatore automatico Bain, anche in quello del Wheatstone il dispaccio viene, nell'apparato traforante, intagliato in una lunga striscia di carta, imbevuta d'olio d'oliva caldo, mediante un perforatore munito di tre punzoni, i quali aprono nella carta tre serie di fori: quello di mezzo, tutto a fori rotondi posti a piccole ed uniformi distanze, che servono a far poi correre

la lista nel manipolatore; e le due serie laterali tutte a fori disuguali, che sono altrettanti segni convenzionali corrispondenti a lettere dell'alfabeto. Le strisce vengono poi messe nell'apparato trasmettente, il quale, mediante il manipolatore automatico, trasmette il dispaccio con una celebrità la quale è più che decupla di quella dell'apparato Morse, e può giungere, in grazia di alcuni miglioramenti introdotti nell'apparato dal signor Preece, sino a 450 parole in un minuto. Presso l'apparato c'è poi uno speciale tavolo di traduzione, sul quale le telegrafiste traducono

mani, muovendo i primi due tasti coll'indice e medio della sinistra, e gli altri tre coll'indice, medio ed anulare della destra; mentre il tasto nero è fisso. Con diverse combinazioni dei tasti può formare 32 differenti emissioni di corrente, formanti nel ricevitore dell'altra stazione, mediante una ruota dentata simile a quella delle Hughes, le lettere e segni d'interpunzione.

Presso il quadruplo apparecchio, a destra dei manovratori, è il distributore, che collega successivamente colla linea, da una parte, i manipolatori per la trasmissione e dall'altra gli elettromagneti che fanno funzionare i ricevitori.

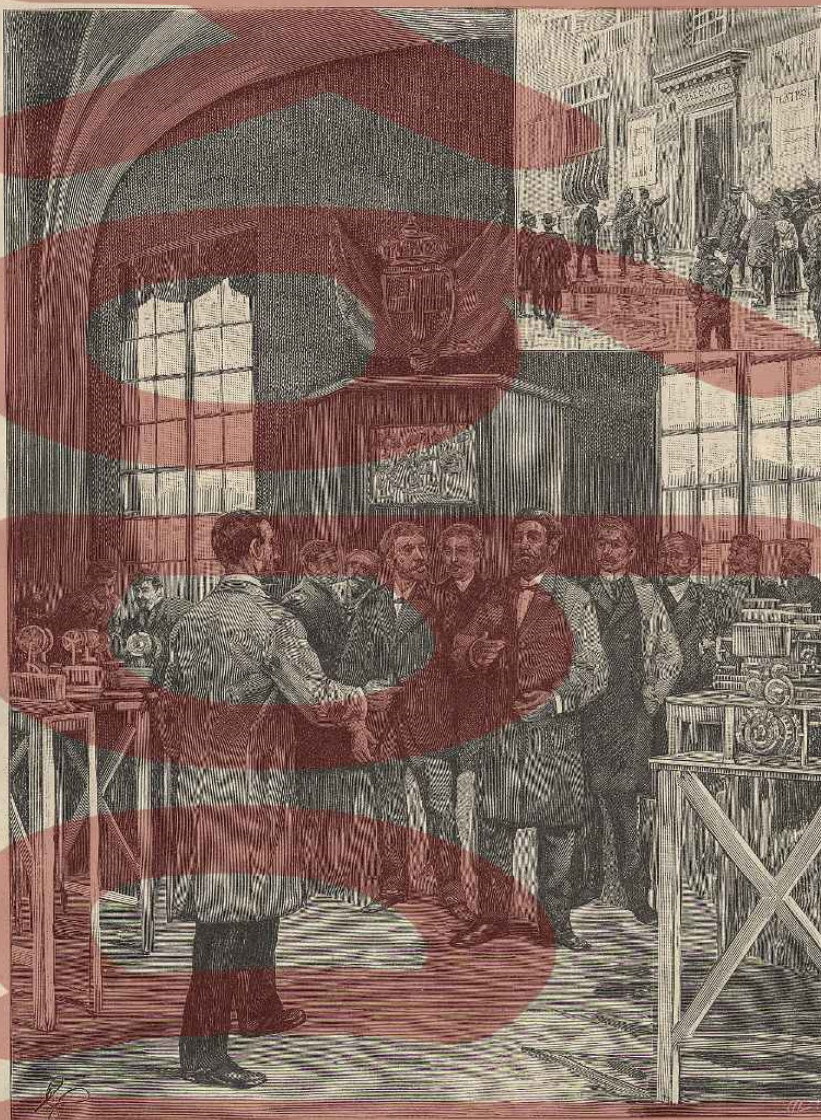
Mediante tutte queste diavolerie, a Milano si trasmettono e ricevono dai 12.000 ai 15.000 telegrammi al giorno, distribuiti poi da uno sciame di fattorini. Anche questi cominciarono a scioperare, tanto per provare anche questo gusto: ma ben presto desistettero, e perché si avrebbe potuto, senza tanti complimenti, mandarli a spasso, e perché neppure essi sono nell'organico. Un fattorino, infatti, riceve dalle 12 alle 15 lire mensili di stipendio fisso, e 10 centesimi per ogni dispaccio consegnato; ma non è in pianta stabile, e lo sciopero non potrebbe procurargli che il licenziamento.

Del resto, se anche lo sciopero fosse diventato generale e permanente, il danno non sarebbe poi stato tanto grande, se vogliamo badare a quel funzionario alto ed intelligente, il quale gridò ad un gruppo di scioperanti: *E credete forse che il governo abbia paura? Chiederà i telegrafi, e manderà i telegrammi colla ferrovia!*

Idea sublime, e che venne attuata: ché i dispacci, ammucchiatisi, vennero appunto spediti mediante la ferrovia. Ma se, un brutto giorno, anche i ferrovieri avessero a scioperare? Allora, secondo la scoperta del suddodato funzionario, si spedirebbero i telegrammi colla posta a cavalli. Ma se poi anche cavalli e vetturini avessero a scioperare? E allora si spedirebbero i telegrammi col mezzo dei pedoni. Ma se questi, per solidarietà, si fermassero come statue? E allora, felice notte. E sarebbe poi una grande disgrazia?

Non avete mai provata la voluttà di arrampicarvi per alcuni giorni su per i monti e non sentir parlare né di Banche, né di ladri, né di venduti, né di crisi, né di elezioni, né di corruzioni, né di altre melanconie? Quella voluttà sarebbe estesa anche ai paesi di pianura, e le notizie non ci arriverebbero mai, o ci arriverebbero tarde, vagliate, appurate, sicure; e, meno scossi da tante secanti notizie, si godrebbe una vita più lunga e pacifica. Al tempo dei patriarchi, infatti, a credere alla Bibbia, non c'erano né telegrafi né ferrovie; e quei buoni vecchi, pieni di mogli e di pecore, vivevano la vita di 600 o 700... ministri.

OTTONE BRENTARI.



LO SCIOPERO DEI TELEGRAFISTI ALL'UFFICIO DI GENOVA. — Il delegato invita gli impiegati ad uscire.

(Disegno di G. E.)

quella fantasmagoria di punti lunghi e corti in caratteri intelligibili per tutti i miseri mortali.

Presso la porta d'ingresso nel salone sta il più recente e celere degli apparecchi, cioè un quadruplo telegrafo Baudot, al quale sono addetti quattro impiegati, e che è in diretta corrispondenza con Roma, donde ci porta, fra altro, le edifizanti ed istruttive discussioni della Camera dei deputati. Il telegrafo Baudot è, come l'Hughes, stampante, e nello stesso tempo multiplo, tale cioè che vi possono lavorare contemporaneamente, come in questo di Milano, quattro impiegati, ognuno dei quali agisce sopra una tastiera di cinque tasti bianchi ed uno nero. L'operatore suona colle due